

La riunione della Commissione economica

FORTE DISCORSO ALLA CAMERA REPLICANDO
AL GOVERNO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA

Impegno del PCI per una programmazione democratica

Amendola ribadisce le proposte del PCI per superare la congiuntura

**Giudizio senz'altro negativo del Piano
varato dal governo — Sviluppare un
grande movimento per imporre concrete
misure di controllo e di orientamento
degli investimenti**

L'esame del progetto di Piano di sviluppo economico varato dal governo e le linee essenziali di una programmazione democratica sono stati ieri oggetto di una riunione della commissione economica nazionale del PCI. Il dibattito è stato aperto da una relazione svolta dal compagno Eugenio Peggio. Egli ha subito affermato che il giudizio del PCI sul Piano governativo è senz'altro negativo. E ciò non solo e non tanto per quello che nel Piano manca ma soprattutto per quello che nel Piano stesso è affermato. Il giudizio negativo è determinato dal fatto che il Piano governativo, non è in contraddizione con quanto deciso dal progetto Giotliotti che definiamo un'utile base di discussione. Nonostante i compromessi e le concessioni moderate e difetti di impostazione generale, il progetto Giotliotti prospettava il ricorso ad una ricca serie di strumenti di politica economica, creando così le premesse per una crescita e presenza dello Stato nella direzione di tutti gli investimenti. Il progetto Giotliotti, inoltre, mentre per quanto riguarda la politica dei redditi non compiva una scelta ben netta, conteneva proposte assai avanzate circa alcuni impieghi sociali del reddito, specie nel campo dell'abitazione e della sicurezza sociale.

Assai diversi, invece, il contenuto e l'impostazione del progetto Piacentini che, nella relazione di compagno Peggio ha analizzato con termini essenziali. Nel progetto Piacentini — contrariamente a quanto afferma il gruppo di maggioranza del PSI — non si ritrovano affatto due linee di politica economica: la concezione conservatrice, l'altra avanzata, per cui sarebbe possibile oggi battersi in favore dell'una (quella avanzata) per battere l'altra (quella conservatrice). In realtà la linea del progetto Piacentini esprime una linea di programmazione «concentrata» che va in direzione della difesa dello sviluppo del sistema economico italiano quale esso è oggi, dominato cioè dal grande gruppo monopolistico. Nessuno può infatti ragionevolmente sostenere che le cosiddette «riforme» proposte dal programma (la riforma della società per azioni, la riforma tributaria, la riforma della pubblica amministrazione, ecc.) rappresentino qualcosa di valido al fine della determinazione di un nuovo tipo di sviluppo del nostro sistema economico e sociale.

Sta la relazione che numerosi interventi hanno invece particolarmente insistito sul fatto che una programmazione democratica esige in modo imprescindibile la creazione di strumenti politici ed economici capaci di garantire la premienza e l'indipendenza pubblica sulle scelte dei grandi gruppi economici privati. Ciò pone evidentemente problemi enormi di riforma dell'ordinamento pubblico e di riforme di struttura economica ed esige, inoltre, l'abbondanza dell'attuale politica di integrazione economica internazionale che rende sempre di più arbitro dello sviluppo economico nazionale le «forze spontanee» di un mercato non più nazionale (in altri termini i monopoli nazionali e internazionali). Il che esige l'avvio di una politica di cooperazione economica europea e mondiale che salvaguardi il potere dello Stato italiano di dirigere effettivamente la vita economica nazionale.

Per noi — ha detto nella parte conclusiva della sua relazione il compagno Peggio — come per tutte le forze che hanno rivendicato una effettiva programmazione economica, il problema che si pone immediatamente è quello del controllo degli investimenti. Da una direzione e di un controllo, ossia, che siano tali da far sì che il rilancio dell'espansione produttiva possa realizzarsi effettivamente e non sia solo un orientamento verso nuove scelte produttive e territoriali ad avvenire, inoltre, garantendo la stabilità dell'occupazione dei lavoratori. Tutta la nostra azione — ha concluso il compagno Peggio — verso le

Appalti telefonici: settimana di lotta

Nella settimana dall'1 al 8 marzo i diecimila lavoratori degli appalti telefonici entreranno in lotta contro la posizione di rifiuto della associazione padronale e del ministero delle Partecipazioni statali, con la acquiescenza del ministero del Lavoro, a voler innanzi prendere trattative per risolvere la loro insostenibile situazione salariale e normativa. I sindacati già da tempo hanno avanzato proposte riguardanti l'esigenza di realizzare per i lavoratori degli appalti telefonici una regolamentazione contrattuale e normativa fondata su due criteri fondamentali: a) priorità nelle assunzioni nelle aziende telefoniche dei lavoratori degli appalti secondo criteri di equità e contrattazione; b) regolamentazione di un trattamento integrativo che realizzi una coerenza normativa e salariale, in modo da eliminare l'assurda e insostenibile sperequazione tra i lavoratori degli appalti e quelli dipendenti dalle aziende telefoniche.

La lotta proclamata per l'entrata settimana si inizierà con un primo sciopero di ventiquattro ore per lunedì e proseguirà nei giorni 6, 7 e 8 marzo. Inoltre sabato 13 si terrà a Roma un convegno nazionale nel quale sarà eletto un comitato di coordinamento nazionale dei lavoratori degli appalti telefonici.

Gli ospedalieri verso lo sciopero

FIRENZE, 26. Il Consiglio della Federazione nazionale dei dipendenti enti locali ospedalieri, riunito a Firenze, ha approvato un ordine del giorno che, tra le altre cose, decide di convocare per il 4 marzo prossimo una votazione di sciopero. Per questo è stato deciso di dare mandato alle segreterie nazionali della federazione e al comitato del settore ospedalieri affinché immediatamente ed unitarie azioni di sciopero siano intraprese qualora il ministero della Sanità, nell'incontro previsto per il 4 marzo prossimo non provveda alla totale smentita di quanto affermato a suo nome dal funzionario del ministero stesso e a dare tempestive disposizioni agli organi locali provinciali per l'approvazione delle deliberazioni delle singole amministrazioni ospedaliere in applicazione dell'accordo.

Conferma di Spagnoli al Senato

Prossime chiusure di cantieri navali

Fondi insufficienti per i porti - L'intervento di
Fabretti - Approvato il bilancio dello Stato

Il Senato ha approvato ieri il bilancio dello Stato. Il voto a favore è quattro pariti, tre no e tre astensioni. La maggioranza di centro-sinistra, contro le opposizioni, ha votato a favore. L'assemblea di Palazzo Madama ha quindi iniziato la discussione sul disegno di legge, già approvato dalla Camera, sul «trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali» presentato nel novembre dello scorso anno dal ministro delle Finanze Tremeloni. Dopo un primo intervento, ovviamente a favore, del senatore socialista, il senatore socialista, la discussione è stata sospesa e rinviata alla ripertura del Senato. In precedenza si era concluso l'esame degli ultimi due bilanci ministeriali: Sanità e Marina mercantile.

Dalla replica del ministro della Sanità non si sono appresi che cosa ha risposto alle dichiarazioni fatte di recente dal senatore socialista Mario Totti al convegno della FIAR. Il ministro ha ribadito il carattere pubblico dei porti, Spagnoli ha affermato di rispettarne il principio, ma ha aggiunto che «ogni intervento per il loro potenziamento deve essere fatto in modo da non pregiudicare l'attuale ed annoverare ogni forma di assistenza sanitaria».

Il ministro Mariotti, infine, ha accolto come raccomandazione una parte dell'ordine del giorno presentato dal compagno MACCARRONE ed altri senatori comunisti in cui si chiede al governo di promuovere, d'intesa con gli organi regionali, della programmazione, un inventario delle attrezzature e dei servizi sanitari in modo da poter formulare un programma da sottoporre al Parlamento.

La crisi economica si intreccia con la crisi politica — La linea Colombo vuole ripristinare il processo che ha portato alla recessione — Gli interventi di Foa e La Malfa

(Dalla prima pagina)

riamente provocato una restrizione della occupazione e della attività produttiva. Ma è più vicina responsabilità del governo non essersi reso conto, nell'autunno del 1964, delle ormai manifeste conseguenze di questa politica. L'imminenza delle elezioni amministrative hanno spinto il governo a dare al Parlamento valutazioni rassicuranti sulla situazione economica, valutazioni che non corrispondevano alla realtà: né venivano presi i provvedimenti che sarebbero stati necessari.

Il compagno Amendola ha quindi ricordato come un giudizio negativo sulle ripercussioni che ha avuto, nella situazione economica, la carenza e l'azione del governo, già da non solo dai comunisti, ma anche, nell'ultimo Comitato Centrale del PSI, da De Martino. Il segretario del PSI ha infatti chiesto in modo esplicito che siano «aggiornate e mutate» le direttive economiche governative, ed ha sottolineato la necessità di una inversione di marcia del centro sinistra. Questo è il vero problema del momento. Su questo problema sarebbe stato necessario un intervento di tutti nel dibattito. A questo proposito il compagno Amendola ha lamentato l'assenza dalla discussione di voci autorevoli come quelle di Lombardi e di Giotliotti.

Sulla linea annunciata dal ministro Colombo il compagno Amendola ha espresso un giudizio severo. «Una linea di accelerazione della spesa pubblica, come quella che è stata annunciata, e che è stata annunciata, è una linea che, prendendo la parola, si sono limitati a difendere l'azione passata del governo, e a preannunciare, non ancora delle misure concrete, che dovranno avere la sanzione di un Consiglio dei ministri allo stato attuale, le inesistenti — ma degli «orientamenti» sulla base dei quali quelle misure dovranno essere adottate.

Ecco i più importanti di una «crisi camuffata» in linea di massima il governo prevede una concentrazione di investimenti pubblici, come volano ed accelerare i settori in cui gli investimenti dovranno concentrarsi sono: edilizia (visibilità, porti, ospedali, scuole) e agricoltura (opere di bonifica, meccanizzazione, incentivazione di alcuni settori produttivi). I mezzi da mettere a disposizione di tale programma saranno accresciuti da un unico organismo scelto dal Consiglio dei ministri. Contemporaneamente, verranno sottoposte al Parlamento una serie di norme per uno sveltimento delle procedure di approvazione dei disegni delle opere pubbliche.

Di pari passo, ha proseguito il ministro del Tesoro, occorrerà accelerare la spesa pubblica negli altri settori e i programmi degli enti pubblici, mentre dovrà esser messa in discussione la spesa per l'edilizia privata. Al fine di ridurre i costi di produzione, il ministro ha quindi sostenuto la necessità di nuovi provvedimenti che muovano sulla linea della fiscalizzazione degli oneri sociali, e di misure di sostegno per l'esportazione.

«Questa costruzione — ha concluso Colombo — reggerà soltanto se il potere d'acquisto aggiuntivo non andrà ad alimentare un nuovo processo inflazionistico: se verificasse, ci troveremmo di nuovo nel centro della crisi. E' questo il punto che deve essere oggetto della più seria considerazione da parte del governo e del responsabile delle associazioni di categoria».

Non l'ultima parte del suo discorso il compagno Amendola ha ribadito le proposte già avanzate dal gruppo comunista, in tema di politica economica sottolineando la necessità di un collegamento di queste scelte con una visione più larga dei problemi economici. Egli ha passato quindi ad annunciare la presentazione della mozione di sfiducia.

Il Paese — ha concluso Amendola — deve sapere che un governo e che governo ha. Ogni partito deve prendersi in questo senso le sue responsabilità. Il compagno Nenni al CC del suo partito ha detto che il PSI può sopportare molto, può sopportare quasi tutto per rimanere al governo, ma non un totale distacco dalle masse. Oggi, questo è il pericolo che si sovrasta, compagni socialisti.

Ebbene, che cosa aspettate? Il distacco aumenta e si allarga. La necessità di una chiara politica è ormai una necessità di chiarezza morale. Ci avviciniamo al XX anniversario della insurrezione. La lezione della Resistenza deve essere anche lezione di coerenza e di pulizia morale. Impudico, che abbiamo fondato una trascinata sempre più in basso, nel pantano dei trasformismi e del corrompimento.

I discorsi di COLOMBO e MANCINI, che avevano aperto la seduta nel pomeriggio, non potevano sfuggire — questo era prevedibile — a quel tanto di approssimazione che nasce dalla singolarità della situazione politica in cui questo dibattito si svolge. Obiettivamente siamo in presenza di una «crisi camuffata» e di ciò sono coscienti anche i ministri che, prendendo la parola, si sono limitati a difendere l'azione passata del governo, e a preannunciare, non ancora delle misure concrete, che dovranno avere la sanzione di un Consiglio dei ministri allo stato attuale, le inesistenti — ma degli «orientamenti» sulla base dei quali quelle misure dovranno essere adottate.

Ecco i più importanti di una «crisi camuffata» in linea di massima il governo prevede una concentrazione di investimenti pubblici, come volano ed accelerare i settori in cui gli investimenti dovranno concentrarsi sono: edilizia (visibilità, porti, ospedali, scuole) e agricoltura (opere di bonifica, meccanizzazione, incentivazione di alcuni settori produttivi). I mezzi da mettere a disposizione di tale programma saranno accresciuti da un unico organismo scelto dal Consiglio dei ministri. Contemporaneamente, verranno sottoposte al Parlamento una serie di norme per uno sveltimento delle procedure di approvazione dei disegni delle opere pubbliche.

Di pari passo, ha proseguito il ministro del Tesoro, occorrerà accelerare la spesa pubblica negli altri settori e i programmi degli enti pubblici, mentre dovrà esser messa in discussione la spesa per l'edilizia privata. Al fine di ridurre i costi di produzione, il ministro ha quindi sostenuto la necessità di nuovi provvedimenti che muovano sulla linea della fiscalizzazione degli oneri sociali, e di misure di sostegno per l'esportazione.

«Questa costruzione — ha concluso Colombo — reggerà soltanto se il potere d'acquisto aggiuntivo non andrà ad alimentare un nuovo processo inflazionistico: se verificasse, ci troveremmo di nuovo nel centro della crisi. E' questo il punto che deve essere oggetto della più seria considerazione da parte del governo e del responsabile delle associazioni di categoria».

Non l'ultima parte del suo discorso il compagno Amendola ha ribadito le proposte già avanzate dal gruppo comunista, in tema di politica economica sottolineando la necessità di un collegamento di queste scelte con una visione più larga dei problemi economici. Egli ha passato quindi ad annunciare la presentazione della mozione di sfiducia.

Il Paese — ha concluso Amendola — deve sapere che un governo e che governo ha. Ogni partito deve prendersi in questo senso le sue responsabilità. Il compagno Nenni al CC del suo partito ha detto che il PSI può sopportare molto, può sopportare quasi tutto per rimanere al governo, ma non un totale distacco dalle masse. Oggi, questo è il pericolo che si sovrasta, compagni socialisti.

Soddisfatti della risposta del ministro si sono invece dichiarati i dc Aurelio Curi, Ripamonti e Sciala. Le repliche dell'on. Marini, socialista, e dell'on. Sullo (Dc) unitamente alle repliche di alcuni interpellanti, sono state rinviate a questa mattina. Anche il ministro Mancini, direttamente chiamato in causa per quello che si riferisce alla applicazione della legge 167, è intervenuto ieri sera annunciando provvedimenti con i quali si apporrebbero — egli ha detto — radicali modifiche al sistema burocratico attuale, tali da far arrivare dalla fase dell'impegno finanziario a quella dell'appalto, in pochissimo tempo. In particolare, egli ha preannunciato un decentramento alla competenza dei Provveditori alle OO.PP. della approvazione dei progetti, con l'eliminazione dei tropici, numerosi pareri ministeriali che invece fino ad oggi sono necessari.

Polemizzando con quanti gli avevano rimproverato di avere, nel proprio Gabinetto, un Consigliere di Stato che è l'entusiasta dell'ordinanza di rinvio alla Corte costituzionale della legge 167, il ministro Mancini ha definito quel funzionario un leale e prezioso collaboratore, affermando che non esistevano né esistono ragioni per privarsene.

Dopo aver fornito alcune cifre relative all'applicazione della legge 167 (sono stati adottati finora 92 piani, dei quali 40 approvati) l'onorevole Mancini ha riconosciuto la validità di quanto denunciato dal compagno De Pasquale circa il controllo, e in alcuni casi il sabotaggio, dei prefetti sulle deliberazioni dei comitati di pianificazione. In materia egli ha detto — c'è stato un contratto fra ministri e L.L.P.P. — che sosteneva che le relative deliberazioni dovevano essere sottoposte al controllo della CPA — e ministro dell'Interno.

Il figlio del senatore abbia avuto la ventura di rendere alcuni servizi alla Fondazione. Dell'on. Gronchi, che riscosse un milione di lire per la Fondazione, si rammentò il suo interessamento per procurare alla Fondazione stessa un degno sede a Roma. Poi si tentò di interessare la Fondazione nell'acquisto di terreni di Pinta, l'altro, l'acquisto della villa Doria Pamphili, allora in vendita.

Al senatore Gronchi fu corrisposto un milione al mese, ma dopo quattro mesi venne sospeso. Al ministro delegato dal governo, senatore Armando Angelini, venne corrisposto un milione di lire al mese durante venti mesi.

Al senatore Gronchi fu corrisposto un milione al mese, ma dopo quattro mesi venne sospeso. Al ministro delegato dal governo, senatore Armando Angelini, venne corrisposto un milione di lire al mese durante venti mesi.

Al senatore Gronchi fu corrisposto un milione al mese, ma dopo quattro mesi venne sospeso. Al ministro delegato dal governo, senatore Armando Angelini, venne corrisposto un milione di lire al mese durante venti mesi.

«Memoriale» interessato sullo scandalo Balzan

Padre Zucca comincia col fare alcuni nomi

Dalla nostra redazione

MILANO, 26. I nomi di alcuni altri personaggi politici che gravitano nei «compensi» della Fondazione Balzan sono usciti oggi dall'anonimato. Si tratterebbe del senatore democristiano Pietro Marchi e del prof. Monaco. La «rivista» è contenuta in un memoriale i cui principali autori sono il senatore democristiano padre Zucca, e l'avvocato Mazzolini, esecutori testamentari di Lina Balzan.

Il documento inizia con una lunga storia del capitale della Fondazione. Esso proviene dalle «memorie» dell'ex amministratore del Corriere, Eugenio Balzan, portate in Svizzera prima della guerra. Alla sua morte, il capitale era di cinque miliardi. Risultò erede la figlia, Lina Balzan, cui toccò pagare la successione di un miliardo. Poi, secondo il memoriale, la ricca signora, ormai anziana, si dedicò al lavoro di beneficenza, alla cura della propria salute, sotto la guida di padre Zucca e dell'avv. Mazzolini. Queste attività non la aiutarono a vivere a lungo, ma ridussero il capitale alla metà. Ella lo lasciò alla costituzione della Fondazione Balzan, 2 miliardi e 250 milioni.

L'attività del direttore della Fondazione Zucca, Mazzolini e prof. Barbieri e il banchiere svizzero Faust, condotti dal rappresentante svizzero avvocato Mazzolini, riuscì poi a riportare il capitale a cinque miliardi e poi a dieci. Contribuirono al progresso la «saggia amministrazione» e l'affluire di «donazioni» da parte di alcuni ricchi personaggi italiani desiderosi di mettere la propria sostanza nelle fidate mani del superiore dell'Angelicum e dei suoi soci.

Il racconto è abbastanza interessante, per quanto presumibilmente incompleto. Si dice di «donazioni» e di «contribuzioni» ma non si dice mai il caso di cui questo capitale fu aumentato, limitandosi ad accennare all'acquisto di terreni e all'acquisto del costo di circa due miliardi. Strana circostanza, osservando gli interessi che Mazzolini e Zucca hanno in Venezia, in compagnia i saggi amministratori, a quanto assicurano, cercavano di fare economia sui compensi ai collaboratori.

Il documento, per esempio, che dice che «donazioni» e «contribuzioni» da parte di alcuni ricchi personaggi italiani desiderosi di mettere la propria sostanza nelle fidate mani del superiore dell'Angelicum e dei suoi soci.

Il documento, per esempio, che dice che «donazioni» e «contribuzioni» da parte di alcuni ricchi personaggi italiani desiderosi di mettere la propria sostanza nelle fidate mani del superiore dell'Angelicum e dei suoi soci.

Il documento, per esempio, che dice che «donazioni» e «contribuzioni» da parte di alcuni ricchi personaggi italiani desiderosi di mettere la propria sostanza nelle fidate mani del superiore dell'Angelicum e dei suoi soci.

Il documento, per esempio, che dice che «donazioni» e «contribuzioni» da parte di alcuni ricchi personaggi italiani desiderosi di mettere la propria sostanza nelle fidate mani del superiore dell'Angelicum e dei suoi soci.

Il documento, per esempio, che dice che «donazioni» e «contribuzioni» da parte di alcuni ricchi personaggi italiani desiderosi di mettere la propria sostanza nelle fidate mani del superiore dell'Angelicum e dei suoi soci.

Il documento, per esempio, che dice che «donazioni» e «contribuzioni» da parte di alcuni ricchi personaggi italiani desiderosi di mettere la propria sostanza nelle fidate mani del superiore dell'Angelicum e dei suoi soci.

Il documento, per esempio, che dice che «donazioni» e «contribuzioni» da parte di alcuni ricchi personaggi italiani desiderosi di mettere la propria sostanza nelle fidate mani del superiore dell'Angelicum e dei suoi soci.

Crisi in Olanda

Molti ministri contrari alla pubblicità in TV

Il governo di Marijnen dimissionario

L'AIA, 26. Il governo olandese presieduto da Victor Marijnen ha rassegnato questa sera le dimissioni che saranno ufficialmente presentate domani alla regina Giuliana d'Olanda. La crisi governativa è sorta a causa della impossibilità di arrivare ad un accordo fra i ministri su problemi politici e amministrativi della gestione della Radio Televisione olandese. Il contrasto più serio si è manifestato in seguito alla proposta di un progetto di legge concernente l'introduzione della pubblicità nei programmi radio-televisivi. Alcuni ministri si sono violentemente scagliati contro il progetto, tanto che il primo ministro ha dichiarato in serata che «era divenuto praticamente impossibile mantenere la coesione della Ragione governativa».

Rubens Tedeschi